

*Scampati ai killer anni 70, sopravviveremo anche ai Free Palestine e ai pazzi per Hamas*

# Il tragico caso di Sergio Ramelli

## Quando gli studenti di medicina usavano le chiavi inglesi

DI DIEGO GABUTTI

**A**nni da dimenticare, e un po' ce li siamo dimenticati. Ma i Settanta – gli anni delle chiavi inglesi, delle lame e delle P38 di cui **Nicola Rao**, giornalista e storico degli estremismi e dei terrorismi, ci ha raccontato e continua a raccontarci la storia – sono un'ombra sempre a lato dello sguardo, come se non ne fossimo mai davvero usciti e così, senza preavviso, mentre siamo distratti, potessero tornare. È *Il tempo delle chiavi* – come Rao intitola il suo nuovo libro – quando a Milano un commando di giovani goscisti, armati di chiavi inglesi Hazel 36 («camerata, dove sei?») da pestare sulla testa dei «fasci», per definizione da abbattere e rieducare, uccide nel corso d'un «cucchino», come vengono chiamati questi pestaggi, un giovane studente di destra, **Sergio Ramelli**, diciott'anni compiuti da poco. Mesi prima lo hanno cacciato dalla scuola, l'ITIS Molinari di via Crescenzago, ma non se ne accontentano, e così decidono che la lezione non è stata sufficiente e gli servono il resto. Magari non lo vogliono uccidere, an-

zi certamente lo vogliono soltanto massacrare un po', come si usa nei ranghi belluini d'Avanguardia Operaia e del Movimento studentesco di **Mario Capanna**, ma lasciarcene la pelle è quel che capita o può capitare quando quattro o cinque o più teppisti ti sfondano il cranio con ripetuti colpi di Hazel 36.

Queste canaglie, aderenti alle squadacce d'Avanguardia Operaia, saranno individuate e processate anni più tardi, alla metà degli Ottanta, quando tutta la sinistra, e non soltanto gli eredi ormai sparuti del goscismo, ne proclamerà subito a gran voce l'innocenza

*Non che a destra siano degli angioletti. Valerio Fioravanti, il fondatore dei Nar, l'equivalente «nero» delle Br, parte subito per Milano quando gli viene indicato un possibile assassino di Ramelli: «Lo aspetto sotto casa e lo ammazzo». In fondo che ci vuole? Bang, ed è morto. Fortuna che quello non esce di casa, tanto più che l'assassino non è lui*

(proprio mentre gli assassini stanno confessando al magistrato **Guido Salvini** la bella impresa). Alcuni tra loro, nei

giorni dell'aggressione, erano studenti di medicina. Nel frattempo, sono diventati medici con vasta e rispettabile clientela: piccoli Mengele di Milano nord, non sfondano più le teste, ma all'occorrenza le ricuciono, o così si spera. Però si sentono perseguitati dallo Stato borghese. Cos'abbiamo fatto di male? Era «antifascismo», dopotutto. Non si faceva per piacer nostro. «Cucchinare» la gente faceva più male a noi che ai malcapitati. Ramelli è stato un incidente. Si pestavano di brutto i fascisti per migliorare il mondo. Tipo Auschwitz, tipo Cuba o la Lubianka.

Non che a destra siano degli angioletti. **Valerio Fioravanti**, il fondatore dei Nar, l'equivalente «nero» delle Brigate rosse, parte subito per Milano quando gli viene indicato un possibile assassino di Ramelli: «Lo aspetto sotto casa e lo ammazzo». In fondo che ci vuole? Bang, ed è morto. Fortuna che quello non esce di casa, tanto più che l'assassino non è lui. Ma Ramelli è un ragazzo tranquillo, aderisce al Fronte del-

la Gioventù, l'organizzazione giovanile dell'Msi, mica è Fioravanti o uno dei suoi tagliagole. Ramelli si tiene defilato dal-

*Ramelli è un ragazzo tranquillo, aderisce al Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi, mica è Fioravanti o uno dei suoi tagliagole. Ramelli è defilato dalla militanza violenta. Non è un «picchiatore fascista»*

la militanza violenta. Non è un «picchiatore fascista», come lo dipingeranno ancora negli Ottanta i nostalgici dei «cucchini» e della P38. Gioca a pallone, ha degli amici anche tra i ragazzi di sinistra. Ammazza lui, i suoi assassini – non paghi – tormenteranno la sua famiglia: il fratello **Luigi**, studente, e il padre che deve chiudere il bar di cui è proprietario e che morirà poco dopo, stremato, a soli 47 anni. Che degli squadristi continuino a dare dello squadrista al povero Ramelli (per di più credendoci) è insieme ridicolo e mostruoso. Eppure è quel che si riscontra sfogliando le gazzette di metà Ottanta.

In una soffitta milanese, intestata a uno dei patetici ag-

gressori confessi, salta fuori a sorpresa l'antenato di tutti i moderni dossier: le schedature dei nemici politici da colpire. Migliaia d'indirizzi, fotografie, abitudini, orari, carte d'identità, agendine rubate. È la lunga black list d'Avanguardia Operaia. Gli altri gruppuscoli – dalle Brigate rosse all'Autonomia, da Lotta Continua a Prima Linea – si servono degli stessi strumenti da sbirraglia e da polizia morale: intimidazione, chiavi inglesi e pistole, bombe, dossier. E tuttavia sia-

mo ancora qui. Siamo sopravvissuti. Il tempo delle chiavi è l'ingrandimento fotografico, d'uno degli episodi più tragici e significativi degli anni di piombo. Si legge con vantaggio e con paura. Incrociando la dita nella speranza di non ricascarci, oggi che ci toccano i nipoti e bisnipoti dei tifosi dei vietcong e delle Guardie rosse. Scampati ai killer e agli psicopatici dei Settanta, sopravviveremo anche ai Free Palestine e ai poveri pazzi per Hamas.

**Nicola Rao, Il tempo delle chiavi. L'omicidio Ramelli e la stagione dell'intolleranza, Piemme 2024, pp. 224, 18,90, eBook 9,99 euro.**